

# CESENA - OPPOSIZIONE E OPPOSITORI AL REGIME FASCISTA

*Un forte e profondo radicamento dei repubblicani, dei socialisti, degli anarchici e infine anche dei comunisti nel suo tessuto storico e sociale rese Cesena e il Cesenate luogo di difficile e contrastata penetrazione del fascismo, che per questo non vi trovò mai adesioni entusiastiche di massa.*

*A ciò contribuì molto la presenza in Città di una realtà operaia come quella dell'Arrigoni, che impiegava maestranze provenienti da una vasta area delle campagne circostanti e fu una vera fucina di coscienza di classe e resistenza. Ma tanti furono i modi per opporsi alla dittatura nell'arco dei suoi venti anni: dall'esilio all'aiuto ai ribelli, dalla lotta armata alla renitenza.*

## **La stazione ferroviaria** (piazzale Giorgio Sanguinetti)

Dopo l'unità d'Italia, le ferrovie rappresentarono un volano per cementare l'unità nazionale, come ben dimostra la storia della vecchia stazione di Cesena (ancora presente accanto alla nuova), attivata proprio nel 1861. Nel 1919 se ne approvò un progetto di ampliamento, che vide nel 1925 la posa della prima pietra. L'importanza dei collegamenti ferroviari fece sì che nelle immediate adiacenze della stazione si insediarono, dal lato città, la fabbrica alimentare Arrigoni (che diventerà poi fucina dell'antifascismo cesenate e non solo) e, dalla parte opposta, la raffineria Montecatini, che lavorava lo zolfo grezzo proveniente dalle miniere di Perticara e Formignano. Questi tre punti strategici così ravvicinati resero l'area bersaglio dei bombardamenti alleati dopo l'occupazione nazista. Il primo, che si abbatté sulla città e colpì anche la stazione, ci fu il 13 maggio 1944; quello del 29 giugno distrusse carichi di munizioni e incendiò la Montecatini. Altri bombardamenti il 25 luglio, l'8 agosto, il 2 ed il 9 settembre. Dal 23 dello stesso mese fino al 20 ottobre, giorno della Liberazione, non vennero più registrate le incursioni aeree, visto l'avvicinarsi del fronte.

Stazione e linee ferroviarie furono anche l'obiettivo di numerose azioni partigiane durante i mesi della Resistenza, volte a ostacolare i rifornimenti all'esercito d'occupazione.

## **L' Arrigoni** (area davanti alla stazione ferroviaria)

Nel 1927 Giorgio Sanguinetti, che dirigeva la società "Arrigoni" di Trieste, acquistò il Consorzio Industrie Agrarie (CIA, fondato nel 1920 per conservare e trasformare i prodotti ortofrutticoli, ma ben presto entrato in crisi) e ne ampliò gli impianti, che occupavano l'area di fronte alla stazione.

Negli anni '30 sotto la sua guida lo stabilimento diventò la fabbrica alimentare più importante della zona, arrivando a contare circa 5000 addetti.

Tra questi furono numerosi coloro che combatterono il fascismo con scioperi, azioni di sabotaggio e propaganda libertaria, tanto che molti operai furono perseguitati, mandati al confino o uccisi in seguito all'arresto.

Nel marzo 1944 le maestranze dell'Arrigoni furono tra le prime ad organizzare scioperi e manifestazioni di massa contro il nazifascismo.

Ma già il 18 febbraio gli operai proclamarono uno sciopero dopo che le autorità fasciste, come reazione ad un attentato al segretario del fascio cesenate e all'assalto partigiano alle carceri cittadine del 9 febbraio, avevano

diramato il divieto di circolare in bicicletta ed eseguito una serie di arresti. Vani furono i tentativi da parte del segretario del fascio locale, Guido Garaffoni, di placare l'insubordinazione, portata avanti soprattutto dalle donne.

Durante il passaggio del fronte gli operai riuscirono a salvare, dai bombardamenti e dalla distruzione per opera dei tedeschi in ritirata, numerosi macchinari della fabbrica, smontandoli e nascondendo i pezzi più importanti. Nel dopoguerra la produzione entrò in crisi e la fabbrica fu teatro di lotte operaie.

Tra il 1964 e il '67 lo stabilimento venne spostato nella zona industriale di Pievesestina liberando una vasta area che fu successivamente riqualficata assumendo negli anni '80 l'aspetto odierno.

Dei tre camini esistenti, vi è rimasto un unico superstite. Alla base della ciminiera una targa a ricordo degli scioperi del marzo 1944.

Gli ex spazi Arrigoni oggi sono occupati da scuole e università.



(Nella foto: Cesena, manifestazione Arrigoni nell'attuale piazza del Popolo, anni 40)



(Targa alla base della ciminiera a ricordo degli scioperi del marzo 1944:

*“a ricordo degli scioperi del marzo 44, tra le prime manifestazioni di rivolta popolare contro il nazifascismo. Contribuirono ad avviare la resistenza partigiana. Cesena 1944- 1994”*)

## Mario Guidazzi (Corso Cavour n. 157)



Nato a Cesena il 20 febbraio 1897, antifascista, apparteneva a famiglia repubblicana. Anch'esso di fede repubblicana (Guidazzi è stato successivamente inserito tra i Caduti partigiani della XXIX Brigata Garibaldi G.A.P. "Gastone Sozzi").

Dopo essere stato licenziato dalla BNL per non avere la tessera fascista, lavorava come direttore della CAFIOC a Tresigallo di Ferrara (una industria di lavorazione e trasformazione della canapa).

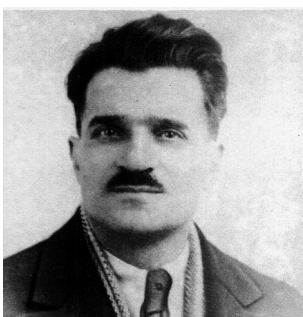
Il 22 gennaio 1944, tornava dal lavoro e per recarsi più in fretta dalla moglie (l'abitazione era in corso Comandini), incinta all'ottavo mese, sebbene sconsigliato, imboccò il vicolo della stazione, sbucando in corso Cavour proprio mentre passava un corteo fascista che andava a prelevare dall'adiacente ospedale la salma di Ivo Piccinini (un milite ferito da un GAP la sera del 18 gennaio e morto il 21 successivo) e celebrarne

il funerale. Guidazzi, riconosciuto come cognato di Cino Macrelli, all'epoca tra i maggiori esponenti dell'antifascismo cittadino, fu prima minacciato e picchiato da militi del battaglione Guardia del Duce e infine ucciso. Oltre alla moglie lasciava due figlie; il terzo sarebbe nato due giorni dopo.

In quello stesso pomeriggio ci fu un attentato al vicesegretario del fascio di Cesena, Pier Francesco Moreschini, assalito in casa da partigiani e rimasto ferito nell'azione. La lastra che lo ricorda si trova sulla parete esterna di un edificio privato, nel luogo in cui trovò la morte in via Cavour n.157.



## Elmo Simoncini (Corso Cavour 34)



Nasce a Cesena il 31 ottobre 1891. Da una iniziale militanza repubblicana, al ritorno dalla Prima guerra mondiale (dove era stato anche ferito) si iscrive al Partito Socialista, di cui diventa consigliere comunale nel 1920, anno in cui è anche segretario della Federazione braccianti nella nuova Camera del Lavoro. Appartenente alla frazione massimalista del PSI, schedato dalla polizia, sul finire del 1922 è costretto a fuggire (assumendo l'identità di Dino Mariani) a seguito delle minacce di morte dei fascisti e ripara in Francia, dove è attivo nella propaganda antifascista, nella LIDU e nel Partito Socialista (che dopo il 1926 aveva all'estero la sua direzione), del quale assume la

segreteria dopo il 1935 insieme alla direzione dell'«Avanti!». Partecipa alla guerra di Spagna militando nelle file del POUM, ma, per evitare le persecuzioni staliniste, è costretto a rientrare in Francia nel maggio 1937, dove muore il 15 agosto 1944, a 53 anni, per una malattia, senza poter vedere la fine delle dittature europee contro le quali aveva tanto lottato e pagato.

Qua sotto la casa natale di Elmo Simoncini oggi con la lapide posta il 4 maggio 1979 che lo ricorda. In suo ricordo vi è anche una Via nella frazione Ponte Pietra a Cesena.



## La sede del Partito Fascista (Corso Gastone Sozzi 15)



Parte dell'edificio sito in corso Gastone Sozzi, allora corso Umberto I, che dal 1922 ad oggi è sede della Banca Popolare, ospitava, nei primi mesi della Repubblica Sociale Italiana, anche gli uffici del fascio cittadino. Agli inizi del 1944 il comando del GAP cesenate progettò di colpire questo luogo per la sua enorme importanza simbolica. Il 18 gennaio intorno alle 18.30 (poche ore dopo il ferimento del milite fascista Ivo Piccinini in corso Cavour) un commando di 4 gappisti depositò nell'ingresso dell'edificio una bomba a

orologeria, che esplose senza fare vittime, ma causando gravi danni all'edificio. L'azione partì e si concluse alla base di comando GAP situata nelle campagne della bassa cesenate. Alcune settimane dopo questo attentato la sede del Fascio fu trasferita presso il **palazzo del Ridotto** (nell'odierna Piazza Almerici)

Quella sera stessa si attentò anche alla vita del vice segretario del fascio di Cesena, Pier Cesare Moreschini, che rimase ferito nella sua villa.

Successivamente furono colpite dai partigiani anche case del fascio periferiche, per vendicare le violenze squadriste subite dalle sedi dei partiti democratici vent'anni prima.

## Il bar centrale (Corso Mazzini 58 angolo Corte Dandini, di lato al Duomo di Piazza Pia)



Il 24 dicembre 1943, poco dopo le sette di sera, un uomo che non sarà mai identificato, appartenente però ai Gruppi di Azione Patriottica di Cesena, da poco costituitisi, entrò nel “Bar Centrale” dei Garaffoni e uccise Giacomo Rolandi, detto Minon d’ Rudela, 47 anni, squadrista, repubblicano, portiere dello stabilimento Arrigoni, tristemente noto tra gli operai per la sua violenta arroganza.

Fuggendo da Corte Dandini, proseguendo per via Orefici (oggi via Fantaguzzi), all’imbocco di via Pescheria, davanti al ristorante “Torretta”, l’attentatore si imbatté in

Salvatore Leto, ventenne agrigentino, allievo ufficiale della MVSN, che venne a sua volta ucciso.

L’azione ebbe una vastissima eco, perché diceva, specie agli operai, che ribellarsi era possibile.

I fascisti da allora seppero che non erano più sicuri nemmeno in Città.

La repressione non tardò: già dalla notte numerosi arresti (durante i quali venne ucciso Eugenio Magnani, 60 anni, bracciante, militante socialista), e dal 26, in coincidenza con i funerali dei due fascisti uccisi, cui intervennero in massa anche i repubblicani forlivesi, altre violenze.

Al posto del Bar Centrale, oggi c’è un negozio di moda a marchio Max Mara.

## Il Palazzo del Ridotto (Piazza Almerici)



Sui resti dell’antico *palatium comunitatis* alla metà del XV secolo fu edificato il nuovo palazzo dei Conservatori, detto impropriamente del Capitano; venne nominato nel Settecento del Ridotto dei nobili, in quanto luogo del loro ritrovo. Nel 1995 sul lato che affaccia su piazza Almerici è stata posta una lapide con i nomi degli ebrei “cesenati” uccisi, giacché proprio qui di fronte per circa un secolo, dai primi del 1400, vi fu la sinagoga della comunità ebraica cittadina. Anche a Cesena i cittadini di origine ebraica hanno subito la persecuzione a causa delle leggi razziali. Furono imprigionati e trasferiti verso i campi di sterminio da cui non fecero ritorno.

Dopo l’attentato partigiano del 18 gennaio 1944 alla casa del fascio di Palazzo Fantaguzzi in Corso Umberto I (oggi Corso Gastone Sozzi), divenne questa la nuova sede cittadina del Partito fascista repubblicano, ma utilizzata anche per detenzioni e torture dei prigionieri.

Qui infatti venne portato l’ebreo viennese Bernhard Brumer, arrestato il 9 agosto 1944 da fascisti cesenati della “banda Garaffoni”. Con lui era stato arrestato anche il giovane seminarista Adamo Carloni, nella cui casa di San Vittore Brumer, la moglie Helene Rosenbaum e la suocera Henriette Uiberall erano riparati da Cesenatico dopo l’arrivo dei tedeschi.

Il giorno successivo i coniugi Brumer vennero consegnati al carcere giudiziario di Forlì, dove rimasero circa un mese, quando vennero prelevati in due momenti diversi (5 e 17 settembre) e uccisi nelle stragi dell’aeroporto (avvenute nel settembre del 1944 vedono l’uccisione da parte nazifascista di 42 persone, seppellite poi in buche di bombe d’aereo all’aeroporto di Forlì, la maggior parte delle quali non ancora identificate).

A conclusione del Secondo conflitto mondiale tutti i Partiti antifascisti cesenati emersi dalla clandestinità sono alla ricerca di nuove sedi adeguate alle proprie aspettative. Richiamandosi ad una decisione assunta dal CLN

ancora clandestino, il PCI chiede di insediarsi nel Palazzo del Ridotto. Dopo alcune tensioni in seno al CLN, l'intesa fra PCI e PRI apre la via all'accoglimento delle richieste comuniste e dall'estate del 1945 il Palazzo del Ridotto diventa la prestigiosa sede dei comunisti cesenati. In quello che verrà popolarmente definito "Il Cremlino di Cesena", oltre al Partito si insediano anche alcune associazioni collaterali e diversi circoli culturali che riuniscono gli intellettuali di area comunista. Il Palazzo del Ridotto non sfugge però al clima anticomunista degli anni del centrismo democristiano e si trova di fronte allo sfratto, cui viene dato corso il 18 aprile 1954. Il Palazzo del Ridotto tornerà ad essere associato strettamente al PCI solo nei primi anni '70, quando diventa uno dei teatri prediletti per convegni e iniziative politiche. Da ricordare fra le altre l'assemblea popolare indetta dal Comitato Italia-Vietnam il 23 ottobre 1972, che apre una settimana di mobilitazioni con cui Cesena accoglie una delegazione vietnamita.

Oggi nella loggia sottostante al Palazzo del Ridotto viene accolta la Galleria comunale d'arte, mentre nel piano superiore è stata ricavata negli '70 una sala conferenze comunale.

(La lapide sul palazzo del Ridotto a ricordo della persecuzione degli ebrei cesenati)

## Il palazzo del Comune (piazza del Popolo)

Il Palazzo comunale, o Palazzo Alborno, fu costruito nel 1359 dal legato pontificio, il cardinale spagnolo Gil Álvarez Carrillo de Alborno, quando, dopo aver conquistato Cesena e cacciato gli Ordellaffi, volle erigere un palazzo-fortezza per i rappresentanti dello Stato Pontificio. L'edificio attuale ha inglobato due strutture ben più antiche: il *Palatium Vetus*, dove risiedeva il governatore pontificio, e il *Palatium Novum*, sede degli organi comunali. Con i Malatesta i due palazzi divennero residenza dei Signori e della loro corte, e nel 1523 Francesco Masini vi realizzò il loggiato, che oggi costituisce una sorta di *Pantheon* laico cittadino: qui infatti sono collocate diverse lapidi: quella in ricordo di Gastone Sozzi; quella a ricordo di Giovanni Merloni, politico socialista che a livello locale ricoprì le cariche di consigliere comunale e provinciale, e fu per tre legislature deputato alla Camera (contrastò la dittatura fascista, subendo in prima persona la repressione, morendo al confino presso Cariatì in Calabria nel 1936); e altre legate alla memoria dei martiri della Resistenza e quella con la motivazione della medaglia d'argento al valor militare per attività partigiana a Cesena (il 19 settembre

1974, il Comune di Cesena è stato insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare per i sacrifici delle sue popolazioni e per la sua attività partigiana nei 14 mesi di occupazione nazifascista della città).

Da notare che una lapide del loggiato porta ancora i segni delle pallottole del conflitto della Seconda Guerra mondiale.

Dalle scale del palazzo comunale scese il 31 ottobre 1922 il sindaco Franchini cacciato dalle squadacce fasciste, e qui rientrò il 25 ottobre 1944 Sigfrido Sozzi (Cesena 1910 - Lugo 1984), fratello di Gastone e primo sindaco di Cesena dopo la



liberazione. Dopo la Liberazione, Sozzi fu sindaco di Cesena sino al mese di giugno del 1948 e poi, per dieci anni, fu capogruppo del PCI in quel Consiglio comunale. Ruppe con il suo partito, nel 1958, in segno di protesta per la fucilazione del leader comunista ungherese Imre Nagy.

## Gastone Sozzi (Cesena, 8 marzo 1903 – Perugia, 6 febbraio 1928) (Targa Palazzo Comunale)



Figlio di militanti del PSI, aderì sin dalla sua fondazione al Partito Comunista d'Italia, per il quale svolse intensa attività di propaganda. Colpito nel luglio 1922 da un mandato di cattura con l'accusa di aver ucciso a Cesenatico Clearco Montanari (segretario bolognese del Partito Nazionale Fascista), si spostò dapprima a Torino, dove lavorò nell'«Unità» di Gramsci, e poi in Unione Sovietica, dove frequentò i corsi di studi politico-militari a Leningrado. Rientrato in Italia nel 1925, a seguito della revoca del mandato di cattura, compì il servizio militare, al termine del quale, nel 1926, sposò Norma Balelli e divenne membro, a Roma, dell'Ufficio Militare del P.C.d'I., collaborando alla redazione di giornali di propaganda clandestina comunista entro le Forze armate, oltre a «Il fanciullo proletario», giornalino per bambini, per il quale disegnava le illustrazioni e di cui era stato fondatore. Venne arrestato a Milano il 4 novembre 1927 e tradotto nel carcere di Perugia, accusato di cospirazione contro lo Stato. Affinché rivelasse i nomi

dei compagni coinvolti nella propaganda comunista, fu torturato per settimane fino alla morte il 6 febbraio 1928. La versione ufficiale la rubricò come «suicidio mediante impiccagione», ma non fu permessa l'autopsia per confermarlo. Lasciava un figlio appena nato, Sergio, che non lo poté mai conoscere.

A Gastone Sozzi furono intitolate durante la guerra di Spagna una Brigata e durante la Resistenza la 29ª Brigata GAP, attiva nel territorio della provincia di Forlì.

Una targa sotto i portici del palazzo comunale di Cesena, in piazza del Popolo, ne ricorda la figura.



## Il rifugio antiaereo (Viale Jacopo Mazzoni)

Nel giugno 1941 il Ministero dell'Interno diramò un telegramma indicante la necessità immediata di munirsi di rifugi per eventuali bombardamenti aerei. Da questa data si adibirono vari luoghi pubblici e privati a tale scopo, tanto che nel settembre 1943 vi erano rifugi al piano terra del Municipio, nel vecchio acquedotto, nei sotterranei di diversi palazzi nobiliari e chiese.

Il rifugio antiaereo fu progettato dall'Ing. Mario Tellerini nel 1937, e nel gennaio 1944 venne deciso di realizzare una galleria nel colle della Rocca (Colle Garampo), vicino all'entrata del Parco della Rimembranza (Il **Parco della Rimembranza** è un giardino pubblico realizzato nel 1922 sulle pendici del colle Garampo su cui sorge la Rocca malatestiana; in corrispondenza dell'entrata su Viale Mazzoni è collocato il monumento ai caduti della prima guerra mondiale).

Fu progettato per una capienza di 800 persone (290 a sedere) con due ingressi, affacciati su viale Mazzoni e protetti da muro paraschegge. Il rifugio si estende per una lunghezza di 65 metri, largo 3 m e alto 4 m, è costruito in mattoni, con un foro di aerazione (che poteva servire anche da uscita di sicurezza) e latrine annesse. L'illuminazione normale doveva essere affiancata anche da quella di sicurezza; inoltre vi venne ipotizzato l'impianto telefonico e, a supporto di quello idraulico, alimentato dall'acquedotto cittadino, vi doveva essere realizzato un serbatoio di accumulo.

Con l'inizio dei bombardamenti alleati su Cesena, il 13 maggio del 1944, quello di Viale Mazzoni diventerà il rifugio antiaereo più affollato della città. I bombardamenti dureranno otto mesi, durante i quali i cesenati vivranno in un continuo stato di allerta e paura, scandito dal costante suono dell'allarme antiaereo. Gran parte della popolazione si troverà costretta a scappare in campagna o a vivere sottoterra anche ben oltre la liberazione della città, avvenuta il 20 ottobre del 1944 (i primi a entrare, da Porta Santi, furono i mezzi del 10° Ussari accompagnati dai gappisti della 29<sup>a</sup> Brigata "Gastone Sozzi" e della brigata "Mazzini").

A Cesena tra il 14 giugno 1940 e il 23 settembre 1944 la sirena dell'allarme antiaereo suonò 962 volte, la città subì 76 bombardamenti solo tra il 13 maggio e l'11 dicembre 1944.

In tali occasioni si calcola che i morti furono circa 700 e 1800 i feriti.

Una segnata per responsabilità di chi aveva trascinato in guerra il paese.

Dopo la liberazione della città gli alleati utilizzarono il rifugio come deposito di pezzi di ricambio dei mezzi militari. Negli anni Sessanta vi fu impiantata una coltivazione di funghi poi, abbandonato per anni, è stato restaurato a partire dal 2002.

## La Rocca Malatestiana (Colle Garampo)

La Rocca Malatestiana di Cesena è una fortificazione sulla sommità del colle Garampo, circondata dal Parco della Rimembranza. I lavori di costruzione della Rocca Malatestiana di Cesena iniziarono negli anni '80 del XIV secolo durante il periodo di dominazione malatestiano, ma terminarono quasi un secolo dopo, quando Cesena e la sua Rocca erano stati da poco annessi ai domini pontifici.

Verso la fine del XVIII secolo essa subì lavori di ammodernamento che apportarono modifiche alla struttura e in particolar modo alla sua funzione d'uso. Di lì a poco diventò difatti un carcere.

Rimasto tale anche nel passaggio di Cesena al Regno d'Italia, fu la sede delle carceri anche durante il periodo di occupazione nazifascista della Città, e qui numerosi antifascisti trovarono la morte: tra loro gli 8 partigiani fucilati nello sferisterio antistante l'ingresso della Rocca il 4 settembre 1944 da parte dei fascisti della XXV Brigata Nera "Arturo Capanni".

Nell'estate del '44, infatti, con il progressivo avanzare degli Alleati verso l'Italia settentrionale, anche nella zona di Cesena si registrò un'intensificazione dell'attività partigiana contro i tedeschi ed i fascisti della RSI loro alleati. Alle azioni della Resistenza i fascisti cesenati risposero con una brutale attività repressiva operata principalmente dalla Brigata Nera "Arturo Capanni", guidata dal locale segretario del Partito fascista Repubblicano, Guido Garaffoni (la "banda Garaffoni" era così efferata che fu avviata perfino una inchiesta interna alla RSI sui suoi metodi brutali, accusati di minare il consenso del governo fantoccio alleato dei nazisti).



Nonostante ciò la banda Garaffoni continuò ad operare a Cesena con la protezione dei tedeschi).

Per smantellare il movimento partigiano della zona i repubblicani si avvalsero di una estesa rete di delatori e spie che riuscì a far catturare numerosi antifascisti e renitenti alla leva. Il 18 agosto '44, per fare un esempio, la Brigata Nera catturò e fucilò grazie a delazione otto persone al ponte di Ruffio, frazione di Cesena. Un'altra grossa retata avvenne sempre ad agosto a Cesenatico.

Alcuni dei partigiani arrestati nei mesi precedenti per via delle delazioni e portate al carcere della Rocca furono qui fucilati da un plotone della Brigata Nera la notte tra il 3 ed il 4 settembre: Adamo Arcangeli, classe 1920, di Cesenatico; Gino Cecchini, classe 1911, di Cesenatico; Urbano Fusconi, classe 1923, di Cesena; Gino Quadrelli, classe 1913, di Cesenatico; Sebastiano Sacchetti, classe 1912, di Cesenatico; Gino Sintoni, classe 1912, di Cesena; Urbano Sintoni, classe 1907, di Cesena; Oberdan Trombetti, classe 1909, di Bologna.

Ma la Rocca era già stata teatro di sevizie e uccisioni di partigiani. Per esempio Werter Ricchi, operaio comunista, operante all'interno della fabbrica Arrigoni di Cesena (da cui faceva giungere marmellate ed altri prodotti della fabbrica ai partigiani dell'8ª brigata Garibaldi, curando anche i trasferimenti di denaro e uomini verso la montagna), che fu arrestato il 23 marzo 1944 e messo a disposizione del segretario del fascio di Cesena. Fu torturato a lungo e incarcerato alla Rocca e qui "suicidato" dai fascisti.

Il 4 aprile 1944 venne infatti fatto ricoverare in ospedale poiché era gravemente ferito alla testa. Secondo la versione fascista si era trattato di un tentativo di suicidio eseguito gettandosi dalla finestra della cella, una versione di comodo per nascondere la reale causa della morte, cioè le torture (in piazza del Popolo, sotto il loggiato del palazzo comunale, nel lapidario dedicato ai martiri della Resistenza vi compare a ricordo anche il nome di Ricchi).

La Rocca, per queste episodi, fu due volte assaltata da membri della Resistenza locale, tra cui partigiani della 29a Gap: la prima la notte tra il 9 e il 10 febbraio 1944 per liberare Ezio Casadei (che poi fu fucilato durante un rastrellamento in aprile contro il muro del cimitero di Stia, Arezzo, assieme ad altri 16 partigiani romagnoli); la seconda il 16 giugno successivo.

La notizia della fuga dei prigionieri fu tenuta nascosta dalle autorità fasciste il più possibile.

Durante il secondo assalto, furono liberati Agostino Buda (segretario del partito comunista di Cesena) e Ubaldo Fellini (segretario della sezione di Ronta e Martorano del partito repubblicano e appartenente al gruppo partigiano "Mazzini").

La notizia della fuga dei prigionieri fu mantenuta dalle autorità fasciste il più possibile nascosta.

A fronte dell'avanzata alleata e degli attacchi della Resistenza, i nazifascisti abbandonarono in tutta fretta Cesena ritirandosi verso nord. I vertici del fascismo locale e la Brigata Nera "Capanni" si trasferirono a Thiene in provincia di Vicenza, dove continuarono la loro efferata opera di repressione anti-partigiana. Pochi giorni dopo la Liberazione giunse a Thiene un gruppo di partigiani romagnoli che, una volta trovati nelle carceri locali alcuni membri della Brigata Nera cesenate, tra cui il capo Garaffoni, li prelevò e li uccise per vendetta nei boschi circostanti.

Alcuni fascisti catturati al nord e ritenuti colpevoli delle torture e delle fucilazioni a danno di partigiani furono riportati a Cesena e incarcerati nella Rocca. Per evitare incidenti, il trasferimento avvenne di notte. Ma quando la notizia si sparse in città, la folla si radunò di fronte al commissariato per chiedere giustizia. La tensione divenne tale che fece precipitare gli eventi. La notte tra l'8 e il 9 maggio 1945, durante un'irruzione nel carcere della Rocca furono uccise 17 persone che si trovavano detenute con l'accusa di appartenenza alla RSI e di aver collaborato attivamente coi nazisti.

Il 10 gennaio 1947 la Corte d'Assise straordinaria di Forlì processò nove tra ex-fascisti e delatori accusati di aver partecipato ad alcuni eccidi avvenuti a Cesena e dintorni. Il tribunale condannò per l'eccidio della Rocca Malatestiana solamente Augusto Battistini, punito con la pena dell'ergastolo. La Cassazione annullò la sentenza e rinviò il dibattimento alla Corte d'assise di Perugia. Il tribunale umbro condannò Battistini a ventiquattro anni di reclusione, sedici dei quali condonati.

Per quanto riguarda i reati connessi al collaborazionismo coi tedeschi questi furono dichiarati estinti per intervenuta amnistia per tutti i fascisti coinvolti (la famosa amnistia Togliatti).

La Rocca rimase carcere fino al dicembre del 1969 e solo nel 1970, quando il castello tornò al Comune, vennero eliminate alcune strutture della prigione. Oggi è sede di alcuni eventi culturali e ludici ed è oggetto di visite guidate su prenotazione.

Presso lo sferisterio della Rocca, teatro dell'eccidio, è stata scoperta una lapide a ricordo delle vittime. A Cesena è stata anche intitolata una via ai fratelli Sintoni.



---

**INFORMAZIONI TRATTE PREVALENTEMENTE (ma non solo) DA:**

*<https://resistenzamappe.it/cesena>*

**CRONOLOGIA DEGLI ECCIDI FASCISTI NEL CESENATE:**

*<https://laresistente.it/memoria/>*

**PER ALTRE INFO, L'ATLANTE DELLE STRAGI  
NAZISTE E FASCISTE IN ITALIA:**

*<https://www.straginazifasciste.it/>*